

NEWSLETTER



MA
TI
CA

**Newsletter tematica Centro Europe Direct LUPT
Università degli Studi di Napoli Federico II
in collaborazione con WOLF – OSCOM/LUPT**

Anno 1

Numero 2_febbraio 2014

Nuova programmazione per un nuovo futuro

di Guglielmo Trupiano

Gia dal secondo mese di nuova programmazione è possibile percepire le significative novità che si andranno sviluppando nell'attuale panorama dei fondi europei, sia a livello diretto sia a livello di fondi strutturali e dunque indiretti.

Semplificazione, trasparenza, convergenza e strategicità appaiono come le parole chiave della logica che sottostà a questo nuovo ventaglio di opportunità offerto dall'Unione europea.

I cittadini europei, siano essi imprenditori, studenti, ONG, amministratori pubblici, ricercatori e così via, possono vagliare diverse ipotesi progettuali per dar concretezza alle proprie idee.

Rendere tangibile un'idea nelle maglie della programmazione comunitaria implica un'attività che ha un duplice valore, non solo personale o organizzativo ma, soprattutto, collettivo. Ogni singolo progetto europeo può essere inteso come una sorta di "dimostratore" delle istanze comunitarie in un dato territorio, attraverso determinate azioni.

In questo modo, la presenza dell'Unione appare sempre più cogente nel territorio europeo e l'attivazione della cittadinanza europea si traduce in attività ed azioni tangibili, con un impatto globale e sinergico, particolarmente atteso e necessario nell'attuale *milieu* storico-istituzionale dell'Unione europea sul quale ormai si approssimano le imminenti elezioni al Parlamento europeo.

Per un' "Europa per i cittadini". Novità nel periodo di programmazione 2014/2020.

di Enrica Rapolla

Il Programma "Europa per i Cittadini 2014-2020" intende rafforzare la memoria e accrescere la capacità di partecipazione civica a livello dell'Unione europea, mirando ad avvicinare i cittadini europei all'Unione Europea, proponendosi di colmare la distanza, talvolta dai primi avvertita, dalle istituzioni europee.

Coerentemente a tale scopo principale, il Programma supporta economicamente organizzazioni attive nei settori ad esso attinenti e co-finanzia progetti volti al raggiungimento dei suoi obiettivi generali e specifici, di seguito illustrati. Esso, introducendo debite modifiche e innovazioni, si pone a proseguimento del conclusosi Programma "Europa per i Cittadini 2007-2013", rivelatosi di estremo successo a livello europeo e in particolare nazionale. L'Italia, difatti, rappresenta finora una delle nazioni europee con il più alto numero di progetti presentati e selezionati.

La Commissione Europea DG – Communication è responsabile dell'attuazione del Programma. In particolare ne stabilisce il bilancio, i temi prioritari, gli obiettivi e definisce i criteri di selezione dei progetti.

La Commissione si avvale dell'Agenzia Esecutiva per l'Istruzione, gli Audiovisivi e la Cultura (EACEA), per l'attuazione pratica della maggior parte delle azioni del Programma.

Obiettivi generali

Al fine di conseguire l'avvicinamento dei cittadini all'Unione Europea, il Programma contribuisce al conseguimento dei seguenti obiettivi generali, che devono essere tenuti presenti in fase di elaborazione della proposta progettuale:

- contribuire alla comprensione, da parte dei cittadini, della storia dell'Unione Europea e della diversità culturale che la caratterizza;
- promuovere la cittadinanza europea e migliorare le condizioni per la partecipazione civica democratica a livello di Unione Europea.

Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici del Programma sono quelli di sensibilizzare alla memoria, alla storia e ai valori comuni dell'Unione Europea, nonché alle sue finalità, quali la promozione della pace, dei valori condivisi e del benessere dei suoi cittadini, stimolando il dibattito, la riflessione e la creazione di reti, incoraggiare la partecipazione democratica e civica dei cittadini a livello dell'Unione europea, permettendo ai cittadini di comprendere meglio il processo di elaborazione delle politiche dell'Unione e creando condizioni adeguate per favorire l'impegno sociale, il dialogo interculturale e il volontariato.

I progetti dovrebbero quindi tener presenti suddetti obiettivi e, parallelamente, promuovere il dialogo interculturale, caratterizzarsi per una forte dimensione europea, includendo, ove possibile, attività di volontariato, che costituiscono difatti una dimostrazione concreta di cittadinanza europea attiva.

Priorità

I progetti possono tenere presenti le seguenti priorità stabilite per il 2014.

Componente 1. Memoria e Cittadinanza europea

Promuove attività di riflessione sui valori comuni europei. Intende sostenere iniziative di riflessione sulle origini dei regimi totalitari nella storia europea (in particolare, ma non solo, nazismo e stalinismo) e di commemorazione delle vittime, nonché attività centrate su altri momenti salienti della recente storia europea. In particolare, intende dare priorità ad azioni che promuovono la tolleranza e la riconciliazione per le giovani generazioni.

Componente 2. Impegno democratico e partecipazione civica

Promuove attività riguardanti la partecipazione civica nel senso più ampio (elezioni del Parlamento europeo, che si svolgeranno dal 22 al 25 maggio 2014). Sarà data priorità a iniziative con un chiaro legame con l'agenda politica europea. Intende sostenere anche attività che creano occasioni di solidarietà, impegno sociale, volontariato a livello di Unione europea.

Azione orizzontale: Valorizzazione

Valorizzazione: questa è una dimensione orizzontale dell'intero programma. Si concentrerà sull'analisi, diffusione, comunicazione e valorizzazione dei risultati del progetto conseguiti nelle linee precedenti. Promuove anche la "creazione di capacità", ossia lo scambio degli migliori pratiche, la condivisione delle esperienze degli attori a livello locale e regionale, lo sviluppo di nuove competenze.

Le azioni finanziabili potranno essere:

- gemellaggi tra città e incontri di cittadini
- creazione di partenariati e reti transnazionali
- sostegno a organizzazioni d'interesse generale europeo
- incontri e dibattiti sulle questioni della cittadinanza facendo uso delle TIC e/o dei social media
- eventi a livello UE
- dibattiti, studi e interventi su momenti cruciali della storia europea, in particolare per mantenere viva la memoria dei crimini commessi sotto il nazismo e lo stalinismo
- riflessione e dibattiti sui valori comuni europei
- iniziative di informazione sulle istituzioni dell'UE e sul loro funzionamento
- azioni per lo sfruttamento e la valorizzazione dei risultati
- studi sulle questioni relative alla cittadinanza e alla partecipazione civica
- sostegno a strutture di informazione negli Stati membri

Per sensibilizzare i cittadini ai diversi aspetti della cittadinanza europea il nuovo programma sosterrà: gruppi di riflessione, gruppi di cittadini e altre organizzazioni della società civile.

Beneficiari

Soggetti attivi per la promozione dell'integrazione europea, in particolare enti e organizzazioni locali, centri di ricerca sulle politiche pubbliche europee, gruppi di cittadini e altre organizzazioni della società civile, istituti di istruzione e ricerca.

Il bilancio totale del Programma 2014-2020 è pari a 186 Mil euro.

Bilancio totale anno previsto per l'anno 2014 è di circa 21 Mil euro.

Allo Strand 1: Memoria Europea è riservato un bilancio di 4.255.000 euro e allo Strand 2 una somma di 14.445.000 euro.

Le politiche di innovazione 2014

di Roberta Capuano

La volontà di iniziare un concreto percorso di cambiamento in Europa si è manifestata già nel 2010, quando è stata presentata la Strategia Europa 2020 volta al raggiungimento di una serie di obiettivi di miglioramento; in estrema sintesi, gli obiettivi generali della Strategia Europa 2020 sono: far fronte alle sfide a breve termine connesse alla crisi e l'attuazione di riforme strutturali con le misure di sostegno alla crescita necessarie per preparare l'economia europea al futuro.

Si pongono con la strategia tre priorità, certamente già note:

- crescita intelligente: cioè lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Tra le Sette iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario, compare "L'Unione dell'innovazione" finalizzata a migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione attraverso buone idee che adducano valore aggiunto.

<u>Gli obiettivi fondamentali sono:</u>	<u>Le iniziative principali sono:</u>
• Rafforzare la base di conoscenze dell'Europa	• Accesso ai finanziamenti
• Commercializzare le buone idee	• Appalti nel campo dell'innovazione
• Eliminare le disuguaglianze sociali e geografiche	• "Design thinking"
• Unire le forze per realizzare	• Innovazione nel settore

importanti progressi	pubblico
	• Innovazione sociale

L'Unione europea interviene con azioni puntuali, nei numerosi settori di interesse degli Stati membri che beneficiano delle stesse, attraverso le quali incide sulla vita quotidiana dei cittadini europei affrontando le sfide poste dalla società moderna, ossia protezione dell'ambiente, salute, innovazione tecnologica, energia ecc.

Gli strumenti finanziari 2014-2020 a sostegno del settore "Ricerca, Innovazione e Imprese" sono **HORIZON 2020** e **COSME 2014-2020**.

Il 30 novembre 2011 la Commissione Europea ha presentato la sua proposta per il Programma Quadro di Ricerca e Innovazione 2014-2020. Con Horizon 2020, viene per la prima volta ricondotto ad un quadro unico l'insieme degli investimenti dell'Unione per la ricerca e l'innovazione. Contempla i miglioramenti nell'ambito di ricerca e innovazione che i Paesi Membri sono chiamati a raggiungere per conseguire gli obiettivi generali della Strategia Europa 2020, attraverso le finalità del programma, e cioè potenziare la competitività globale europea e sostenere la creazione ed il funzionamento dello Spazio europeo della ricerca. Si possono sintetizzare in alcuni punti essenziali che il programma si prefigge:

- Reagire alla crisi economica per investire in posti di lavoro e crescita;
- Andare incontro alle preoccupazioni dei cittadini riguardo al proprio sostentamento, alla sicurezza e all'ambiente;
- Rafforzare la posizione globale dell'UE in materia di ricerca, innovazione e tecnologia.

Horizon 2020 si dedica particolarmente alla conversione delle nuove conoscenze in prodotti, processi e servizi innovativi, che possano però, al contempo, rappresentare una opportunità per l'intero sistema produttivo e contribuiscano al miglioramento della vita dei cittadini. I finanziamenti previsti (un bilancio di circa 77 miliardi di euro, più elevato del 30% in termini reali rispetto al periodo 2007-2013), infatti, coprono l'intero iter che

va dalla ricerca *knowledge driven*, alla sua traduzione in innovazione, *technology driven*, fino alle applicazioni industriali e commerciali, *society driven*. Le novità rilevanti rispetto agli anni precedenti riguardano ancora i finanziamenti, che, oltre ad essere più cospicui, saranno più accessibili grazie alla struttura semplificata del programma; la costituzione di un complesso unico di regole; la riduzione delle formalità amministrative, sforzo testimoniato dall'adozione di un tasso forfettario unico per i costi indiretti e da procedure di valutazione dei progetti ed erogazione dei finanziamenti più veloci.

Le risorse del programma sono disponibili per il conseguimento delle finalità relative alle seguenti priorità: **Excellent Science**: obiettivo è elevare il livello di eccellenza scientifica europea, garantendo una produzione costante di ricerca a livello mondiale per assicurare la competitività dell'Europa a lungo termine. Si sostengono le idee migliori, lo sviluppo di talenti, dare ai ricercatori accesso ad infrastrutture di ricerca prioritarie e motivi per essere attratti dall'Europa e non per scappare da essa.

Industrial Leadership: collegandosi a quanto appena detto, intende fare dell'Europa un luogo più attraente per investire nella ricerca e nell'innovazione, promuovendo attività strutturate dalle aziende. Si punta a grandi investimenti in tecnologie industriali essenziali, ad incentivare il potenziale di crescita delle aziende europee attraverso adeguati finanziamenti e aiutando le PMI innovative a trasformarsi in imprese leader a livello mondiale.

Sfide per la Società: Rispecchia le priorità strategiche della strategia Europa 2020 focalizzandosi sulle grandi preoccupazioni condivise dai cittadini europei e da altri paesi, utilizzando risorse e conoscenze provenienti da vari settori, tecnologie e discipline, fra cui le scienze sociali e umanistiche. Si coprono attività che spaziano dalla ricerca alla commercializzazione, incentrandosi su quelle connesse all'innovazione, quali i progetti pilota, la dimostrazione, i banchi di prova e il sostegno agli appalti pubblici e all'adozione commerciale. Si istituiranno collegamenti con le attività dei partenariati europei per l'innovazione.

Il Programma Horizon 2020 è nato allo scopo di realizzare un effettivo Spazio Europeo della Ricerca, anche grazie ad una marcata sinergia fra le risorse finanziarie del Programma ed i Fondi comunitari per la politica di coesione 2014; pone inoltre l'accento sulla valorizzazione delle PMI attraverso azioni mirate.

Il programma COSME (Competitiveness of Enterprises and SMEs), proposto dalla Commissione europea per il periodo 2014-2020, si prefigge una serie di obiettivi da raggiungere nell'arco dei prossimi sette anni: migliorare le condizioni generali al fine di accrescere la competitività e la sostenibilità delle imprese dell'UE proponendo l'elaborazione di nuovi strumenti e politiche; promuovere l'imprenditorialità e l'auto-imprenditorialità, supportare percorsi di creazione di impresa, nonché la promozione di seconde opportunità per gli imprenditori; migliorare l'accesso delle PMI ai finanziamenti attraverso il ricorso a strumenti di capitale proprio e garanzie sui prestiti; migliorare l'accesso ai mercati, europei e su scala mondiale, fornendo servizi di sostegno alle imprese orientate alla crescita attraverso la rete Enterprise Europe (EEN) per agevolare l'internazionalizzazione. COSME 2014-2020 si rivolge agli imprenditori, che diverranno beneficiari di un accesso agevolato ai finanziamenti per le proprie imprese, soprattutto le PMI; ai cittadini, desiderosi di mettersi in proprio, che si trovano a fronteggiare le difficoltà legate alla creazione o allo sviluppo di un'impresa; alle autorità degli Stati membri ai quali sarà fornita una migliore assistenza nella loro attività di elaborazione ed attuazione di efficaci riforme politiche. Il programma si inserisce nella pianificazione del Multiannual Financial Framework (2014-2020), all'interno delle politiche di ricerca, innovazione e competitività dell'Unione europea, coerentemente con gli obiettivi voluti dalla strategia europea 2020. Particolarmente rilevanti sono le azioni volte a colmare il gap fra una cultura finanziaria e le esigenze di crescita delle piccole e medie imprese: COSME riguarda quindi non solo il sostegno alla creazione di nuove imprese ma soprattutto la promozione dello sviluppo di una cultura dell'imprenditorialità. Il programma fornirà un supporto alla creazione di reti e allo scambio di buone pratiche, mantenendo e rafforzando le iniziative già esistenti come la SME Week, il Network of Women Entrepreneurs e il programma di mobilità tra imprenditori.

Punto di incontro delle politiche di innovazione e di coesione dell'Unione è la *Smart Specialisation-Specializzazione Intelligente*, che è un approccio strategico allo sviluppo economico che verte sul sostegno mirato alla ricerca e all'innovazione. È stata presentata nell'ambito dell'iniziativa *faro «L'Unione dell'innovazione»* come strategia di punta della politica di coesione nel campo dell'innovazione e si snoda attraverso cinque azioni importanti:

- Incentrare il sostegno della politica e gli investimenti su fondamentali priorità, sfide ed esigenze di sviluppo basate sulla conoscenza a livello nazionale e regionale.
- Valorizzare i punti di forza, i vantaggi competitivi e il potenziale di eccellenza di ogni paese o regione.
- Supportare l'innovazione tecnologica e basata sulla pratica e promuovere gli investimenti nel settore privato.
- Assicurare la piena partecipazione dei soggetti coinvolti e incoraggiare l'innovazione e la sperimentazione.
- Basarsi su esperienze concrete e includere validi sistemi di monitoraggio e valutazione.

La specializzazione intelligente è la *condicio sine qua non* per investimenti nella ricerca e nell'innovazione che siano realmente efficaci; infatti, nella proposta della Commissione europea per la politica di coesione, il supporto di questi investimenti è condizione preliminare per l'accesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). La condizionalità ex ante richiede alle regioni e agli Stati membri dell'Unione europea di identificare le specializzazioni relative alle conoscenze più adatte al loro potenziale di innovazione, prendendo in considerazione le risorse e le capacità di cui dispongono soprattutto per il supporto degli investimenti per due obiettivi politici chiave:

- rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione (obiettivo R&I);
- migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché l'impiego e la qualità delle stesse (obiettivo TIC).

Fondi strutturali, evoluzione della valutazione nella programmazione europea.

di Loredana Rivieccio

L'avvio della nuova programmazione dell'Unione europea 2014-2020 coincide con il permanere di una situazione economica e sociale caratterizzata da scarsità di risorse e criticità generalizzate che necessitano di interventi mirati alla risoluzione dei problemi strutturali degli Stati membri.

Il rilancio dell'economia, secondo quanto proposto dalla Commissione europea, si baserà sull'attuazione di una nuova strategia politica definita "Europa 2020" rivolta al sostegno dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale in Europa.

Tale strategia prevede la realizzazione di una serie di interventi finalizzati al raggiungimento di una crescita avente le seguenti caratteristiche:

- **intelligente**, attraverso lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione;
- **sostenibile**, basata su un'economia più verde, più efficiente nella gestione delle risorse e più competitiva;
- **inclusiva**, volta a promuovere l'occupazione, la coesione sociale e territoriale¹.

Il raggiungimento di obiettivi così ambiziosi pone l'accento sulla necessità di indirizzare le risorse esclusivamente verso investimenti orientati alla massimizzazione dei criteri di efficienza ed efficacia.

Emerge pertanto, ancor più che in passato, l'importanza della valutazione intesa come strumento strategico per un utilizzo dei fondi europei che garantisca la coerenza tra l'intervento da attuare ed i problemi strutturali specifici degli Stati membri.

¹ Comunicazione della Commissione, del 3 marzo 2010, intitolata "Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva".

Gli Stati membri dovranno dunque porre in essere tutte le azioni necessarie per dotarsi di un sistema di raccolta, produzione ed organizzazione dei dati, indispensabile al raggiungimento degli obiettivi prefissati: dovranno, in poche parole, **fare della valutazione uno strumento di policy**.

La valutazione degli effetti socio-economici dei programmi, finanziati dai fondi strutturali, rappresenta uno degli strumenti fondamentali per garantire la massimizzazione dell'efficacia e della trasparenza della politica di coesione dell'Unione Europea. Rappresenta per dirla in breve, la risposta all'esigenza, più che mai sentita, di dimostrare il buon utilizzo dei fondi comunitari ed al contempo di migliorarne ulteriormente l'impiego.

Corre l'obbligo, prima di analizzare l'evoluzione della valutazione, nei diversi periodi di programmazione dei fondi strutturali comunitari, fare qualche precisazione terminologica.

Valutare significa: "analizzare se un'azione intrapresa [...] abbia ottenuto gli effetti desiderati o altri, esprimere un giudizio sullo scostamento che normalmente si verifica, per proporre eventuali modifiche che tengano conto delle potenzialità manifestatesi [...] si valuta per sapere non solo se un'azione è stata conforme ad un programma esistente, ma anche se il programma è buono"²

La valutazione è uno strumento di analisi delle capacità di organizzazione, dell'efficacia di un servizio o del successo di politiche e progetti aventi rilevanza sociale.

Il compito dunque della valutazione è di essere al servizio del processo decisionale fornendo indicazioni ai *policy maker*, in merito alla scelta più adeguata ai fini del raggiungimento degli obiettivi.

La valutazione si articola, a seconda del momento in cui si realizza, in tre distinte fasi: *ex ante*, *in itinere* e *ex post*.

La valutazione *ex ante* fa parte del processo di sviluppo e di redazione di un programma, si inserisce nella prima fase del ciclo. Si concretizza nel porre in essere le azioni volte all'identificazione, sebbene con un certo sforzo di astrazione, degli aspetti che potrebbero inficiare la riuscita del programma.

² Nicoletta Stame, autrice di numerosi saggi e articoli e di *L'esperienza della valutazione* (Roma, 1998), eco-editor di *From Studies to Streams* a (New Brunswick, NJ, 2006).

In una accezione più generale si può identificare anche con l'attività di ricognizione, volta ad identificare l'opportunità e la tipologia di interventi necessari a definire gli obiettivi.

La valutazione *in itinere* si realizza durante l'attuazione del processo, prendendo in esame lo stato di realizzazione dell'intervento, al fine di controllarne il corretto svolgimento, di individuare nuove opportunità e di migliorare i processi attuativi. Consente, accertati i risultati degli interventi in corso di realizzazione, di porre in essere manovre correttive o se necessario di modificare lo stesso processo.

La valutazione *ex post* può essere riassunta nella locuzione "*imparare dagli errori e dalle esperienze del passato*". Un'adeguata valutazione *ex post* consente di evitare errori futuri e di rimediare a quelli passati rispondendo al contempo all'obbligo di rendere conto alla collettività ed ai partner istituzionali di quanto realizzato.

Dalla disamina dei Regolamenti comunitari, relativi all'utilizzo dei fondi strutturali degli ultimi 25 anni, emerge l'importanza crescente della valutazione come strumento di *policy*.

1989-1993 Nel corso della prima fase di programmazione dei fondi strutturali si introduce lo strumento della valutazione declinato in due delle sue tre forme (*ex-ante* ed *ex-post*).

In particolare l'art. 6 del Regolamento quadro³, per il periodo in esame, prevede che "al fine di valutare l'efficacia degli interventi strutturali, l'azione comunitaria è oggetto di una valutazione *ex-ante* ed *ex-post* volta a verificare il suo impatto con riferimento agli obiettivi [...] e ad analizzare le sue incidenze su problemi strutturali specifici"

Si manifesta dunque la necessità, per l'efficacia degli interventi, di elaborare una metodologia comune per la valutazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) e delle forme di intervento.

³ Regolamento (CEE) n. 2052/88 del Consiglio del 24 giugno 1988 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti degli altri strumenti finanziari esistenti.

1994-1999 Con la seconda riforma dei fondi strutturali si ripropongono le fasi in cui si articola la valutazione degli interventi (*ex ante* ed *ex post*)⁴ e si introduce il principio della valutazione in partenariato tra la Commissione e lo Stato membro. In particolare l'art. 26 del Regolamento introduce una clausola di condizionalità, ai sensi della quale la concessione degli aiuti è subordinata alla valutazione *ex ante* dell'intervento da ammettere a finanziamento⁵.

2000-2006 Con questa riforma si pone ancor più l'accento sulla valutazione, tanto che nelle premesse del Regolamento dei fondi strutturali⁶ si legge, tra l'altro, "l'efficacia e l'impatto delle attività dei fondi strutturali dipendono altresì da un miglioramento e da un approfondimento della valutazione [...]".

I punti salienti di questa riforma sono:

- decentramento delle attività di valutazione da realizzarsi attraverso la suddivisione delle competenze tra le autorità coinvolte (Stati membri, autorità di gestione e Commissione europea);
- introduzione della valutazione *in itinere* come strumento di revisione, in corso d'opera, della Programmazione;
- maggior controllo di gestione e rafforzamento delle procedure di monitoraggio attraverso l'individuazione di indicatori e la quantificazione degli obiettivi.

2007-2013 La valutazione in questa fase rappresenta uno dei principi chiave di messa in opera dei fondi strutturali. La valutazione, così come recita il Regolamento⁷, è "effettuata per migliorare la qualità della progettazione e dell'esecuzione dei programmi e per valutarne l'efficacia, l'efficienza e l'impatto".

Il Regolamento fornisce un nuovo impulso alla valutazione *in itinere* introducendo un nuovo strumento: il **piano di valutazione**, inteso come

⁴ E' necessario precisare inoltre che, sebbene nessuna disposizione regolamentare preveda una valutazione intermedia, nella prassi gli Stati membri in partenariato con la Commissione hanno organizzato valutazioni intermedie con l'ausilio di esperti indipendenti.

⁵ Regolamento (CEE) n. 2082/93 del Consiglio del 20 luglio 1993 - art. 26 "Gli aiuti saranno assegnati se dalla valutazione *ex ante* emergeranno vantaggi socioeconomici a medio termine in funzione delle risorse messe a disposizione."

⁶ Regolamento 1260/1999 del Consiglio dell'Unione Europea del 21 giugno 1999.

⁷ Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17.12.2013.

strumento atto a migliorare la capacità di definizione ed attuazione delle politiche di sviluppo, attraverso l'organizzazione delle valutazioni (esplicitando risorse, attività e tempistica dei processi di valutazione).

2014-2020 Nel periodo di programmazione in corso, il ruolo della valutazione, declinata nelle sue tre fasi, è ancor più strategico che in passato.

La valutazione, in questa delicata fase di incertezza economica, rappresenta lo strumento per evitare di incorrere nelle “*trappole del non sviluppo*” di cui parla Fabrizio Barca nel documento “Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2016”⁸.

La Commissione Europea nel Regolamento per i fondi strutturali, attribuisce alle “valutazioni” la capacità di migliorare la qualità della progettazione e dell'esecuzione dei programmi e di consentire di valutare l'efficacia, l'efficienza e l'impatto degli stessi⁹.

Particolare attenzione è rivolta al processo di valutazione *ex ante*, a cui la Commissione Europea dedica un documento metodologico fondamentale¹⁰, contenente le linee guida rivolte agli enti nazionali e regionali incaricati di predisporre i programmi relativi alla Politica di coesione.

Politica di coesione che, in questo periodo, deve essere fortemente orientata ai risultati, così da poter contribuire alla realizzazione della Strategia Europa 2020.

⁸ Documento di apertura del confronto pubblico sui “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2016” presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali., Roma 27 dicembre 2012.

⁹ Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 – Capo II art. 54 comma 1 “Le valutazioni sono effettuate per migliorare la qualità della progettazione e dell'esecuzione dei programmi e per valutarne l'efficacia, l'efficienza e l'impatto. L'impatto dei programmi viene valutato, alla luce della missione dei rispettivi fondi SIE, in relazione agli obiettivi della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e tenendo conto delle dimensioni del programma in relazione al PIL e al tasso di disoccupazione nella zona del programma interessata, ove appropriato.

¹⁰ Monitoring and evaluation of European cohesion policy Guidance document on ex-ante evaluation - January 2013.

Comunicazione: fiducia oltre il disincanto

di Mariano Bonavolontà

Il 14 febbraio, presso la sede della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, con Antonio Tajani, è stato presentato il rapporto inerente all'Italia dell'Eurobarometro 80¹¹.

All'approssimarsi delle elezioni europee di maggio, l'humus dipinto dall'indagine si screzia di venature ancor più particolari. I dati del Rapporto – strumento di indagine dell'Ue attivo sin dal 1973 che scandaglia costantemente le opinioni dei cittadini europei per il rapporto in questione – è principalmente articolato in due parti: la prima, di taglio più specifico e settoriale, dedicata alle opinioni sulle questioni economico-sociali; la seconda parte si compone invece di preziose indicazioni riguardanti i sentimenti di appartenenza e percezioni relative ad una prospettiva federalista europea.

Volendo tracciare un'ipotetica sinusoide lungo il rapporto, vedremmo come un altrettanto ipotetico sentimento generale a favore dell'Unione europea diminuirebbe dinanzi a tematiche economiche, legate alla disoccupazione, al rigore ed al sentimento di cittadinanza europeo, mentre vettori positivi sono riscontrabili sulle tematiche dell'euro e della prospettiva federalista.

Tra le preoccupazioni nella mente degli italiani risiede la disoccupazione sia a livello Ue, sia a livello nazionale. In altri termini, la disoccupazione è vista come il 64% del campione italiano, l'Unione europea non crea le basi per posti di lavoro. L'Ue diviene invece sinonimo di rigore per il 59%.

Qui la nostra ipotetica sinusoide riprende una fase ascendente in prossimità della tematica dell'Euro che raccoglie il 53% dei consensi, cos come aumentano i consensi legati alla BCE. L'imprinting economico è così forte che, secondo il rapporto, la maggioranza relativa arriva ad identificare l'Ue proprio con l'euro. È interessante comparare l'indice di fiducia nei confronti delle istituzioni europee con quelle italiane. La fiducia nella Commissione si

¹¹ Tutti i dati citati in questa sede sono relativi all'indagine e sono stati tratti dal rapporto per l'Italia reperibile alla fonte http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo_piano/aff_sociali/eurobarometro_80_it.htm

attesta al 32%, seppur in calo, e nei confronti del Parlamento, anch'esso in calo. Tuttavia, Governo e Parlamento nazionali ricevono la fiducia di appena il 10% del campione, sorpassati dalle autorità locali e regionali.

Da questo dato traspare dunque un trend di calo della fiducia italiana, in sintonia con i dati sulla Corruzione da poco pubblicata, ma anche la percezione delle istituzioni dell'Ue come degne di maggiore fiducia rispetto a quelle nazionali; questa percezione deve essere dunque una leva sulla quale puntare in questo particolarissimo momento istituzionale.

Non deve dunque sorprendere come, parlando di riforme, considerate necessarie per l'Italia dall'88% degli intervistati, il 70% degli italiani del campione, contro una media europea del 63%, guarda con favore le multe UE su deficit e debito e l'approvazione preventiva dei bilanci nazionali da parte dell'UE (66% contro la media europea del 58%).

Vi è dunque una spiccata fiducia nella percezione dell'Ue come *auditor* ed è su questo trend che si pone il 60% degli italiani che si definiscono favorevoli alla nomina di un ministero delle finanze dell'Unione europea. Da notare, come sottolinea il rapporto, che questa percentuale è una delle più ampie nel Continente.

Toccando le corde relative al sentimento di cittadinanza, il 79% degli intervistati non si sente rappresentato ed il 71% pensa che gli interessi nazionali non siano presi in debita considerazione. Parallelamente, il 52% appare pessimista nei confronti del futuro dell'Unione europea, considerata, dal 60%, come fonte di una burocrazia, ritenuta eccessiva.

L'Italia rientra nel gruppo dei cinque paesi nei quali il sentimento di cittadinanza europea è al di sotto del 50%: in Italia solo il 45% si sente cittadino europeo.

Questo dato è indissolubilmente legato alla percezione di mancanza di informazione, dato che $\frac{3}{4}$ degli italiani non si ritengono informati a sufficienza sulle questioni europee. Anche, dunque, a causa di questa percezione di mancanza informativa il concetto di cittadinanza europea è di tipo strutturale, più che qualitativo e come fattore di coesione tra i cittadini, gli italiani antepongono l'economia alla cultura, valori, storia o religione.

La nostra gaussiana, tuttavia, ha un impeto di rialzo nei temi più profondi, strutturali: emerge, dai dati riportati, la voglia di federalismo. Per il 50% degli intervistati, l'Italia non ha un futuro migliore al di fuori dell'Ue ed il

40% si vede favorevole rispetto al progetto di integrazione, per giungere ad una federazione di Stati.

Il 74% degli italiani, in aggiunta, ritiene che, alla luce della crisi, gli Stati UE dovrebbero cooperare maggiormente ed in modo più ravvicinato. Queste considerazioni spianerebbero la strada anche all'idea di una politica estera e di sicurezza dell'Ue, per la quale il 61% del campione è favorevole. In aggiunta, il 68% è favorevole ad una politica di sicurezza e difesa comune.

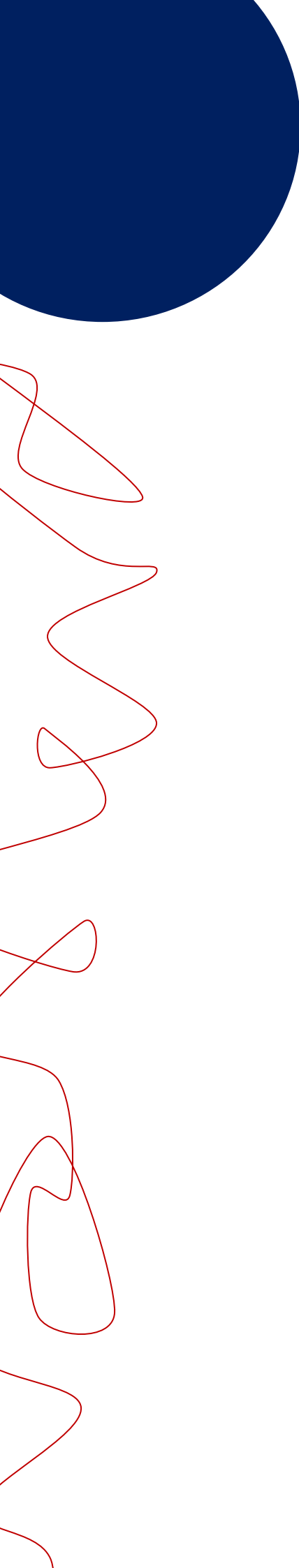
Questi ed altri preziosi dati compongono la fotografia di questo Eurobarometro, le cui rilevazioni in Italia si sono svolte tra il 2 ed il 14 novembre 2013, con un campione di 1 000 cittadini italiani.

Il quadro dipinto da questi numeri sembra suggerire anche una sorta di situazione bipolare: da un lato si sgretola il sentimento di cittadinanza, dall'altro si costruiscono un senso di fiducia ed il ponte del federalismo.

Sicuramente, nel sentir comune e nella concentrazione delle numerose variabili che generano il sentimento di appartenenza identitaria, i ruoli dell'informazione e, soprattutto, della comunicazione, giocano uno dei ruoli principali. Gli italiani sembrano, dunque, più o meno patentemente, chiedere più comunicazione, ovvero anche coinvolgimento ed ascolto, non mera informazione. L'Ue, in effetti, fa molto in questo senso e non è sempre coadiuvata dal sistema mediale italiano, nel quale non sempre l'Ue trova spazio se non in maniera strumentalizzata o superficiale. Se si volesse leggere questo gravoso calo del sentimento di appartenenza come il sintomo della patologia della necessità di comunicazione, è necessario rileggere questi dati, focalizzandosi soprattutto su quelli che raccontano della fiducia e dell'attitudine al federalismo. Queste sono tematiche di qualità che parlano di uno zoccolo duro, granitico e dunque non scalfito dalla congiuntura temporale.

Infatti, le tematiche legate alla crisi ed alla disoccupazione sono, purtroppo, onnipresenti ma anche dettate dalla (annosa) situazione di ristagno, una precipua condizione temporale.

Il caso del sentimento federalista e, anche se meno, la fiducia nelle istituzioni comunitarie, risiedono in livelli più bassi, difficilmente scalfibili. Come nel mare, il vento esterno solleva le onde e genera correnti superficiali, vistose e molto percepibili; nei fondali tuttavia, vi sono altre correnti, meno superficiali e percepite ma anche ineludibili. Il sentimento



federalista è profondo, forse soffocato dal frastuono della contingenza ma pur sempre presente ed attende che la comunicazione trovi le giuste note per poterlo far emergere, alla luce del sole, per giungere alla cittadinanza europea.

*Dall'Antenna traduzioni e promozione del
Multilinguismo*

Multilinguismo nell' Europa del nuovo millennio

di Flavia Cavaliere

Nelle società contemporanee, a seguito degli incessanti fenomeni migratori e/o scambi di lavoro e culturali, da oltre un decennio gran parte dei processi comunicativi avviene per mezzo di linguaggi che non corrispondono alla lingua materna di coloro che la usano: *"Much of the world's verbal communication takes place by means of languages which are not the users' mother tongue, but their second, third, or nth language"*.¹² Tale realtà ha determinato, e continua a determinare, conseguenze significative riguardanti soprattutto: *"in first place the standardization process by which divergent regional dialects are gradually overwhelmed by supra-dialectal norms [...], in the second place, the spread of languages as lingua francas, or as complete replacement for other languages"*.¹³ Un siffatto scenario offre spunti interessanti, non solo in termini sociolinguistici, su cui è opportuno riflettere per valutare quanto tali fenomeni possano interagire, influenzando poi profondamente realtà socio-economiche, culturali, e spesso anche politiche, di intere nazioni. Come ricorda un noto adagio, *"chi nomina, domina"*. Anche in Europa lo scenario linguistico si presenta particolarmente variegato, con prevedibili condizionamenti sulla gestione socio-politica delle nazioni stesse. Basti pensare alla presenza di fenomeni linguistici come diglossia, bilinguismo politico e sociale, bilinguismo individuale o *pluri*-linguismo. Se in termini tecnici con plurilinguismo si indica specificamente la capacità di comprendere e di comunicare in più di una lingua, con multilinguismo si intende la presenza in un'area geografica, indipendentemente dalle sue dimensioni, di più varietà linguistiche, tuttavia in senso più generale, in ambito europeo, *"il concetto di multilinguismo designa al tempo stesso la capacità di una persona di utilizzare più lingue e la coesistenza di diverse comunità in una determinata zona geografica"*.¹⁴ Qualunque termine si adotti, la capacità del singolo

¹² M. Ferguson, *The Mythology About Globalization*, *European Journal of Communication* 1992; 7; 69:xiii.

¹³ B. Kachru, *Standards, Codification and Sociolinguistic Realism: The English Language in the Outer circle*, 1985., p. vii.

¹⁴ Comunicazione Della Commissione al Consiglio, al Parlamento, Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni. Un Nuovo Quadro strategico per il

individuo di usare più lingue sembra essere oggi giorno condizione condivisa dalla ampia maggioranza degli Europei. Secondo dati emersi da una recente indagine 'Eurobarometro',¹⁵ condotta dal servizio di analisi dell'opinione pubblica della Commissione europea sul tema 'gli europei e le loro lingue', infatti, oltre la metà della popolazione europea (54%) è in grado di sostenere una conversazione in almeno una lingua straniera, un quarto di essa conosce almeno due lingue straniere, ed un decimo parla almeno tre lingue diverse dalla propria lingua madre. L'indagine, condotta nella primavera del 2012, ha coinvolto circa 27'000 partecipanti, appartenenti ai 27 paesi dell'UE e a diverse categorie sociali e fasce di età ed intervistati *vis à vis* nella loro madrelingua. I partecipanti all'indagine hanno dichiarato di usare regolarmente una lingua diversa dalla propria lingua madre quando guardano films e/o la televisione e/o ascoltano la radio (37%), usano Internet (36%), interagiscono con amici (35%). Il 50% degli europei coinvolti nel sondaggio ha riferito di usare regolarmente una lingua straniera anche nel corso di vacanze all'estero, mentre il 27% ha dichiarato altresì di usarla per comunicazioni di lavoro. Il rispetto per le diversità linguistiche, tuttavia, pur rappresentando un valore fondamentale dell'Unione europea¹⁶, non sempre trova applicazione nella realtà. Se infatti, a livello generale, l'88% degli europei ritiene che conoscere lingue diverse dalla propria sia molto utile, a livello nazionale, l'inglese continua a restare la lingua straniera più diffusa in 19 dei 25 stati membri in cui non è lingua ufficiale (ossia con l'esclusione del Regno Unito e dell'Irlanda), e due terzi della popolazione europea (67%) la considera la lingua straniera di maggiore utilità per se stessi, mentre quattro europei su cinque (79%) ritengono che l'inglese sia la lingua più utile per il futuro dei figli. E' innegabile che *"An 'English factor' is found in virtually every key macro trend: whether it is business process outsourcing (BPO), the rise of urban middle classes around the world, the development*

multilinguismo. http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=COMfinal&an_doc=2005&nu_doc=596.

¹⁵ Special Eurobarometer 386. Europeans and their Languages.

http://ec.europa.eu/languages/documents/eurobarometer/e386summary_en.pdf

¹⁶ Nella Comunicazione Della Commissione al Consiglio, al Parlamento, Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni - Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo si legge: "La lingua è l'espressione più diretta della cultura, è quello che ci rende umani e conferisce a ognuno di noi un senso d'identità. Assieme al rispetto per l'individuo, all'apertura alle altre culture, alla tolleranza e all'accettazione dell'altro, il rispetto per le diversità linguistiche costituisce un valore fondamentale dell'Unione europea" Bruxelles, 22.11.2005

http://eurlex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=COMfinal&an_doc=2005&nu_doc=596

of new communications technology such as the internet, the global redistribution of poverty, the changing nature and control of news media, or the reform of education in universities and schools”¹⁷. Tuttavia, la maggioranza degli europei (81%) è concorde nel sostenere che tutte le lingue parlate nell’UE debbano avere uguale status. Circa sette europei su dieci (69%) ritengono che i cittadini europei dovrebbero saper parlare una lingua comune, ma ciò non implica, necessariamente, che una determinata lingua sia da preferire ad altre. La composizione delle popolazioni europee è infatti sempre più, non solo plurilingue, ma anche multietnica e quindi multilingue. La nuova geografia sociale delle nostre società impone quindi ad ogni paese la necessità di trovare nuove forme di dialogo e la esigenza di riformulare il concetto di multilinguismo e/o ripensare il significato stesso del termine multiculturalismo. Spesso infatti, secondo la prospettiva di Amartya Sen, premio Nobel per l’economia, nelle società odierne la presenza di “two styles or traditions co-existing side by side, without the twain meeting, must really be seen as plural monoculturalism”¹⁸, piuttosto che come un vero e proprio multiculturalismo. In questo complesso scenario, è fondamentale che istituzioni governative ed educatori riescano - lavorando laddove possibile in sinergia - ad enfatizzare le differenze, invitando le nuove generazioni a scoprire, che “Non si tratta dunque solo [...] di differenze linguistiche, ma di diversi modi di conoscere il mondo”¹⁹. In tale ottica, una corretta educazione pluri- e multilinguistica dovrebbe educare a valorizzare le diversità, piuttosto che appiattirle o addirittura temerle, insegnando che, come recita un proverbio slovacco, ‘*Koľko jazykov vieš, toľkokrát si človekom*’ (ossia, ‘quante lingue conosci, tante persone sei’) e che solo attraverso dialogo, conoscenza ed interscambio è possibile trascendere stereotipi e pregiudizi. Collettività sociale ed istituzioni, in particolar modo quelle scolastiche ed accademiche dovrebbero favorire una dimensione dialettica atta a circoscrivere i potenziali ostacoli delle nuove realtà multietniche, nella convinzione che esse rappresentano sì “a challenge for Europe, but, in our view, a rewarding challenge”²⁰. Il compito è senza dubbio molto arduo, ma è fondamentale comprendere che spesso la strada dalla marginalizzazione - o

¹⁷ D. Graddol, *English Next*, British Council, London, 2006, p.28.

¹⁸ A. Sen, The Uses and Abuses of Multiculturalism. Chili and Liberty. *The New Republic*. 02.27.06 <http://www.pierretristam.com/Bobst/library/wf-58.htm>

¹⁹ R. Bichi, G. Valtolina, *Nodi e Snodi. Progetti e percorsi di integrazione degli stranieri immigrati*, Franco Angeli, Milano, 2005, p.197.

²⁰ A. Malouf, *Multilingualism: an asset for Europe and a shared commitment*

peggio discriminazione alla piena integrazione passa innanzitutto attraverso un reale plurilinguismo e un attivo scambio interculturale.

,18 September 2008 , p.3.

http://ec.europa.eu/education/languages/pdf/com/2008_0566_en.pdf.

Dall'Antenna traduzioni e promozione del Multilinguismo

Juvenes Translatores: nuovi record di partecipazione

di Mariano Bonavolontà

Il 5 febbraio sono stati proclamati i vincitori del concorso “*Juvenes Translatores*”, manifestazione di cadenza annuale della Commissione europea, dedicata agli studenti delle scuole medie superiori. Il Concorso è organizzato dalla DG Traduzioni sia con l'intento di promuovere l'apprendimento delle lingue, sia per far toccare con mano ai giovani studenti il mestiere del traduttore, figura che è particolarmente valorizzata da Bruxelles.

I giovani diciassetenni hanno avuto a disposizione innumerevoli combinazioni linguistiche tra le ventiquattro lingue ufficiali dell'Ue e questa edizione ha accolto il numero record di 157 combinazioni.

Il numero dei partecipanti è stato elevato: più di 3 000 adolescenti di 751 scuole hanno sottoposto le proprie traduzioni al vaglio dei traduttori della Commissione. I vincitori, uno per ogni nazione, saranno premiati durante la cerimonia a Bruxelles, prevista per l'8 aprile, durante la quale riceveranno il trofeo da Anroulla Vassilou, Commissaria europea responsabile per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù. Per l'Italia ha vinto Laura Berberis, di un istituto genovese.

Il concorso appare ancor più importante nell'ottica del *learning by doing*, in quanto permette di entrare in un'ottica professionalizzante che funge anche da importantissimo strumento di orientamento per le scelte universitarie e professionali, evitando dunque che la retorica della specializzazione linguistica rischi di divenire “lingua morta”.

Direttore Scientifico: Prof. Guglielmo Trupiano

Direttore Editoriale e Direttore Responsabile WOLF: Prof.ssa Clementina Gily

Redazione: Mariano Bonavolontà

Numero chiuso nel mese di: febbraio

Questa newsletter è stata prodotta dal Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II con il contributo dell'Unione europea in collaborazione con il quindicinale on line WOLF.

Qualsiasi copia, riproduzione, rappresentazione, adattamento, diffusione, integrale oppure parziale, in qualsiasi modo effettuata, è illecita ad eccezione di una sola copia riservata ad uso esclusivo e personale della persona che ha proceduto alla copiatura. I diritti relativi alle informazioni e ad ogni altro elemento contenutistico, firmato e non, presente nelle pagine di questa newsletter sono di proprietà dei rispettivi autori e sono protetti dal copyright ©.

Le opinioni espresse in questo sito sono esclusivamente quelle degli autori. La Commissione non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in tale sito.



Centro Europe Direct LUPT
Università degli Studi di Napoli
Federico II
www.edlupt.eu
europedirectlupt@unina.it
Via Toledo 402 80134 Napoli
Tel. 0812532152
Fax. 0815513495

Seguici su



Progetto cofinanziato dall'UE